



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI

PER LE PROVINCE DI
SASSARI E NUORO

OSIDDA (NU). Località Punta San Paolo. F. 5, mapp. 219.

Proprietà Angelina Tola, via San Pietro 2, Osidda e Vittoria Bazzu, via don Minzoni 26, Sassari.

Dichiarazione di importante interesse archeologico. Relazione scientifica.

La località di Punta San Paolo è situata a circa 300 metri in linea d'aria a nord ovest dai margini dell'abitato di Osidda. Si tratta di un rilievo, che raggiunge la massima quota di elevazione a 663 metri s.l.m., digradante nel lato sud orientale, con lieve pendenza, verso il paese, collocato a una quota inferiore di circa una trentina di metri. L'area presenta, soprattutto sulla cima e nel versante settentrionale alcuni affioramenti granitici. A circa 100 metri dalla cima è presente un monolito, visto dal Canonico Giovanni Spano e da lui citato negli *Emendamenti ed aggiunte all'Itinerario dell'isola di Sardegna del conte Alberto della Marmora, Cagliari 1874*: "Vi sono monumenti preistorici, tra i quali quello detto sa pedra longa de Santu Paulu a nord della collina. Un vero menhir alto 10 metri circa, attorno vi sono altre pietre coniche, ed una gran lastra in forma di altare." Il monumento lapideo, che è stato sottoposto a vincolo diretto ai sensi della Legge 1089/1939 con Decreto Ministeriale del 20 maggio 1964, è conosciuto in Osidda anche come S'Impiccadorzu, cioè il posto delle impiccagioni, poiché, probabilmente, dovevano avvenire qui le esecuzioni capitali in epoca spagnola e forse anche sabauda. Sempre sull'altura di San Paolo Antonio Taramelli segnala la presenza del nuraghe Santu Paulu (*Edizione della Carta d'Italia al 100.000. F. 194 Ozieri, Firenze 1931, I SO, p. 16, n. 40*), i cui resti, insieme con quelli del villaggio, sono probabilmente interrati. Infatti, lungo le pendici della collina, e nelle recinzioni, si trovano tuttora numerosi massi di notevoli dimensioni che potrebbero senz'altro essere appartenuti al nuraghe del quale, settantacinque anni fa, erano ancora visibili la porta ostruita dai massi crollati e, dall'alto, anche la camera. Per le epoche successive abbiamo ulteriori notizie dal Canonico Spano



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI

PER LE PROVINCE DI
SASSARI E NUORO

che, alla ricerca del sito di *Ogrille*, segnala, sempre nell'area di San Paolo, il ritrovamento di alcune monete romane a lui mostrategli dal Sindaco del paese e, sempre in base ad esame autoptico, la presenza di aree di frammenti fittili, per cui giungeva alla conclusione: "Dalle diverse stoviglie che si vedono a fior di terra la città principiava dalle falde del Monte San Paolo, dove sarà stato eretto qualche tempio, poi consacrato nel tempo del cristianesimo all'apostolo delle Genti, ora pure distrutto." La presenza di un abitato distrutto sull'altura di San Paolo è riportata anche dall'abate Angius, in G. Casalis, *Dizionario Geografico – Storico – Statistico – Commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, Torino 1851-1856, sotto la voce Osidda: "... una terza (popolazione fu già) a piccola distanza dall'abitato, denominata da San Paolo; ma forse questa era una frazione di Osidda, o un suo vicinato, come dicono i Sardi". Le notizie più antiche sull'esistenza di un edificio di culto dedicato a San Paolo sono in un documento, conservato nell'archivio parrocchiale di Osidda, che è un vero e proprio libro di amministrazione della chiesa e dove si legge "a 15 de triulas 1589 Osidde. Memoriale qui mi fatto pedru fadda dessa presente villa hoberaju de santu paulu de ditta villa dessa jntrada qui apo apidu de ditta quesia...", poi in "Die a 16 de austu 1633" si cita un certo "satta carbone oberaju dessoro gloriosu santu paulu de sa presente villa de Osidda", e così per vari anni sono riportati i nomi degli *obrieri* e tutti i conti relativi a entrate, uscite, prestiti, ecc. In considerazione di quanto sopra esposto, e a seguito segnalazione scritta del proprietario del terreno di Punta San Paolo (F. 5, mapp. 219) (prot. n. 9270 del 12.7.2006), il comune di Osidda, invitato a far pervenire a questa Soprintendenza qualsiasi progetto relativo a opere o a lavori da eseguirsi nell'area succitata (prot. n. 12047 del 7.9.2006), ha presentato un progetto per la realizzazione di un punto fisso di avvistamento (prot. n. 12655 del 19.9.2006). Questo Istituto, con lettera n. 12911 del 26.9.2006, ha chiesto l'esecuzione preventiva di sondaggi di scavo, a spese dell'Ente richiedente, per verificare la presenza in loco di beni di interesse archeologico. In data 29 e 30 novembre 2006 personale di questo Ufficio e due operai del comune di Osidda, hanno effettuato l'intervento preventivo di scavo. Delimitata l'area di un sondaggio di m 2,50 x 2,10 in



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI

PER LE PROVINCE DI
SASSARI E NUORO

corrispondenza del luogo destinato alla realizzazione delle infrastrutture, si è proceduto allo scavo manuale individuando subito, al di sotto di uno strato di humus di circa 10 cm di spessore (US 1), uno strato archeologico di terra argillosa compatta, color marrone, contenente numerosi frammenti fittili pertinenti a mattoni, embrici, coppi e rozza terracotta, tutti ascrivibili ad età tardo medievale. Tale unità stratigrafica (US 2) si appoggiava a una struttura muraria, larga 50 cm e individuata per una lunghezza di 1,50 m, realizzata in blocchetti di granito uniti fra loro con malta di fango (USM 3). Lo strato di humus (US 1) copriva inoltre un crollo di blocchetti di granito (US 4) che s'appoggiava anch'esso al muro succitato (USM 3). Il parziale allargamento dell'area di scavo ha portato successivamente, in analogo contesto stratigrafico, alla scoperta di un'altra struttura, larga 50 cm e individuata per la lunghezza di 1 m (USM 5), alla quale quella precedente si appoggia ortogonalmente. Acquisita la certezza d'aver individuato un'opera muraria di interesse archeologico, non si è ravvisata l'urgenza proseguire nelle ricerche. In data 30 novembre, dopo la dovuta documentazione grafica e fotografica, alla presenza del Comandante la Stazione dei Carabinieri di Osidda si è provveduto al reinterro delle strutture, per prevenire qualsiasi eventuale danno che potesse principalmente pervenire da agenti atmosferici. In conseguenza del rinvenimento, questo Istituto non ha concesso il nulla osta di competenza alla realizzazione delle opere, comunicando l'esito al Comune di Osidda, all'Assessorato Regionale, alla Procura della Repubblica e alla Soprintendenza per Beni Architettonici, il Paesaggio e il Patrimonio Storico Artistico e Demotnoantropologico per le province di Sassari e Nuoro (prot. nn. 17529 e 17530 del 19.12.2006).

Pertanto, in conseguenza di quanto esposto nella presente relazione, risulta più che necessario e motivato disporre il presente provvedimento di dichiarazione di importante interesse archeologico dell'area in oggetto, ai sensi del Titolo I del D. Lgs. 42/2004 e s.m.i., artt. 10, comma 3, lettera a, e 13. Si consideri infatti che le strutture archeologiche individuate sulla sommità dell'altura di San Paolo, all'uopo terrazzata in antico, fanno senz'altro parte di un edificio, non più visibile in superficie ai tempi della relazione summenzionata dell'abate Angius, ma le cui tracce murarie permangono nel sottosuolo e proseguono ben oltre i limiti del sondaggio effettuato da questo



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI

PER LE PROVINCE DI
SASSARI E NUORO

Ufficio. Come chiaramente indicano le fonti documentarie e la bibliografia sopra riportata, il toponimo stesso e, non ultima per importanza, anche la tradizione locale, le strutture possono dunque essere considerate come appartenenti alla chiesa di San Paolo o, comunque, a una stretta pertinenza della chiesa che senz'altro in questo luogo sorgeva. L'area individuata per la tutela, come evidenziato nella planimetria catastale allegata, occupa una superficie di mq 882 e comprende la parte terrazzata dell'altura ove insistono le strutture e l'affioramento granitico alla sua sommità, dove era collocata una croce lignea della quale permane ancora la base, che, in qualche modo, doveva anch'esso costituire una pertinenza della chiesa stessa.

Il Responsabile del Procedimento
Archeologo Direttore
Dr. Antonio Sanciù

Antonio Sanciù

IL SOPRINTENDENTE
Prof. Giovanni Azzena

G. Azzena



VISTO

DIRETTORE REGIONALE
Arch. Paolo Scarpellini